



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10.)

LE NOTE

Il nostro tempo cammina a passo di carica. Le NOTE si succedono alle NOTE e il ballo seguita.

Vi è stata la *Nota* di Cavour, quella dell'Imperatore, quella di Bombino ed altre, etcetera etcetera.

Ora vi è la *Nota* di Russell e la *Nota* di Montalambert.

Russell che una volta esortava gl'Italiani a rappattumarsi con l'Austria, ora proclama coi principii di Vattel il diritto dei popoli a rovesciar i tiranni.

Il Conte di Montalambert, corifeo delle code, mentre da una parte morde l'Italia come un cane arrabbiato, dall'altra proclama legittima la liberazione della Venezia.

Il Mani ha ragione: non si capisce più nulla.

Ma la *Nota* di Montalambert per me, è un Capo-lavoro!!!! che dimostra la verità di quel pensiero d'Ovidio che dice: *Causa patrocinio non bona pejor erit.*

Il qual pensiero si potrebbe tradurre liberamente così: Peggio il rimedio del male.

Montalambert, porta-voce dei gesuiti dopo di avere ammesso che Venezia dev'esser libera, (povera Venezia in che bocche!) pretende che debba esser *libero* anco il Papa dentro uno *stato libero*.

E ciò vuol dire (s'intende) che il Papa deve avere tutto il ferrajuolo del Poter Temporale.

Non è vero signor Conte Codone? Siamo sempre li. La lingua batte dove il dente duole.

Ma in questa parte, signor Conte, mi pare che la *Nazione* (giornale) le abbia risposto per la sicura, sebbene non dimettendosi punto dalla consueta sua prosopopea e calma ministeriale.

La *Nazione* che ha detto che il Papa sarà libero, quando l'Italia sarà Indipendente, perchè in Italia *Stato* vuol dir *Gente*, e *Gente* vuol dir Italia.

Dunque chi vuol liberare il Papa faccia l'Italia e non rompa i timpani con le *Note*.

Ha ella capito signor Conte Codone?

Le sue diatribe sanguinose contro il Regno Italico, hanno fatto rider tutti e dovunque si ripete a coro: È matto, è da catena, da stabiolo, da camicia di forza.

Può adunque signor Montalambert perdere un po' meglio

il suo tempo prezioso e finir di ficcar il naso in casa d' altri.

Gl' Italiani han fatto e faran senza lei nonostante le sue *Note* a canto fermo.

Gl' Italiani ossequiano il Papa e lo venerano, ma se lo perdesero non vorrebbero disperarsi come lei, signor Don Chisciotte con la tonaca.

Gl' Italiani vogliono una Patria e non la *Confederazione* di tela di ragno.

Gl' Italiani camminano, e le *Note* fanno come la nebbia, cioè:

Lasciano il tempo come lo trovano.

STARNUTO

LE CASE DEI POVERI

Ho sentito una volta parlare di una certa *Società Edificatrice* la quale si proponeva di fabbricare delle case pei poveri.

Ho sentito in proposito mille progetti, ma per ora non ho visto le case eccettuate quelle poche e di mezzo lusso che si edificarono verso la Fortezza da Basso, che non bastano e non corrispondono allo scopo.

In oggi la mania di abbellire gli stabili, per *filantropica mira di speculazione* ha invasati più o meno i proprietari, che si danno la mano per torsi di collo le famiglie del povero ed ammonticchiarle nei pochi covili che ancora restano in piedi nel vecchio Camaldoli ed in San Frediano.

Il Governo dalla sua parte, con le molte demolizioni delle

casucce ha fatto alleanza coi padroni di casa, ai quali s'unisce nelle devastazioni per causa di pubblica utilità, anco la benefica società delle strade di ferro.

Sicchè il povero, cacciato come Caino di qua e di là, di su e di giù, si agglomera in poche tane che destano compassione e ribrezzo.

Non parleremo della pubblica salute, nè del buon costume offeso, per l'accentramento forzato di tante famiglie in poche ed angusti ricettacoli, dove tutto è comune, anche il letto o pagliariccio che sia. Non parleremo delle malattie che si sviluppano negli insalubri abitacoli, perchè in oggi il povero non appartiene più all'umanità. . . .

Istituiremo la questione rispetto al decoro cittadino ed anco all'utile.

La edificazione di numerosi e puliti quartieri per la classe disgraziata, sarebbe ornamento e comodo della nostra metropoli, e grandissimo aiuto dei sofferenti diseredati dalla fortuna. Sarebbe anco una *buona speculazione* perchè, oggi che i palazzi abbondano, oltre il bisogno, si ha penuria di case popolari, di modica pigione, che concili in qualche modo la usura con la beneficenza.

Quando Firenze aveva le *Impannate* e le casupole, come quella dove nacque il divino Alighieri, la pubblica prosperità fioriva da tutte le parti, e gli strani se ne maravigliavano con noi.

Oggi sparvero *Impannate e quattrini* (per il popolo s'intende) dappoichè la mala setta dei

capitalisti e degli accentratori divorasi la fortuna pubblica per ispartirla tra poche mani, per non dir poche branche di tigri, o di gatti-pardi.

Il secolo delle macchine e dei macchinisti fu l'ultima rovina del povero, perchè alla *società* sostituì le *società*, ossia la guerra dichiarata alla industria personale.

Non essendo io nè un pubblicista nè un filosofante, non vo' discutere l'arduo problema del *pauperismo* rinerudelito, nè delle sue conseguenze, benchè mi paja di aver letto in *Luis Blanc* che la miseria svolgerà da sè la formula *socialistica*.

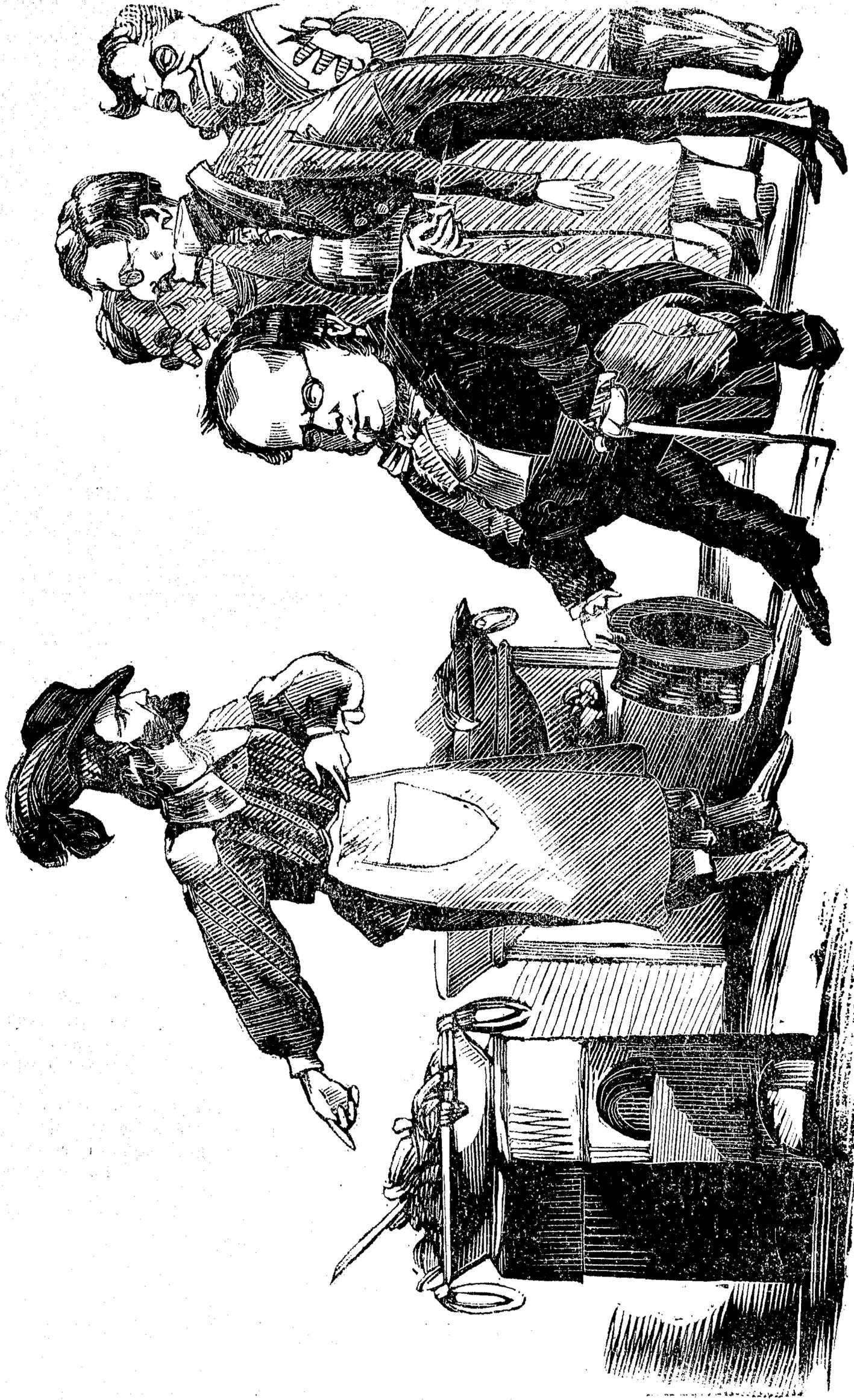
Mi limiterò a richiamare il Governo ed i cittadini sull'interessante argomento, e ad occuparsi prontamente delle sofferenze dei nostri fratelli che ebbero finquì madrigna la natura come la patria.

TACCHINO

VARIETÀ

È giunto a questa Direzione un bigliettino *profumato* alla Verbena, che riportiamo più sotto. Onde contentare i desiderii della nostra leggittica, ci siamo dati premura di mettere a contribuzione i manoscritti di un nostro amico, il quale soffersse in gioventù ripetuti e fierissimi accessi del *mal d'amore*; ci auguriamo per contentare un associata di non aver disgustati li altri. . . . 100,000, (se un zero o due guasti, gli uomini di poca fede sono autorizzati a sopprimerli a volontà)

UN CUOCO SENZA SALARIO



— Son fatti questi maccheroni?

— Sì, Illustrissimi, Non sta che a loro a mangiarli.

Ecco la lettera.

Carissimo Direttore.

Io sono una delle vostre più fedeli abbonate, e come tale ho diritto di parlarvi fuor dei denti.

Sul nascere, il vostro giornale prometteva molto più brio di quello che ha adesso; specialmente da che leggo *il Lampione*, mi sembrate ogni giorno d'avvantaggio pallido e slavato: i vostri scrittori non mi fanno ridere, o l'allegria sa d'agrodolce lontano le miglia; decisamente dessi debbono avere una quota di debiti molto maggiore di quella di cento franchi a testa, che i Signori del Parlamento, ci annunziavano ufficialmente, spettare a ciascheduno di noi sul Debito Pubblico; avvertite Direttore, che io pago le Bocche, e sono Membro Corrispondente della Società inglese di Emancipazione delle donne; e perciò che il noi mi spetta senza contrasti, non per questo però ho rinunciato alla delicatezza propria del nostro sesso, io adoro la mescolanza... dei pregi maschiti coi femminili; l'energia e la gentilezza; le Amazzoni pure mi ripugnano; d'altronde non son troppa disposta a subire una mutilazione per divenirlo.

L'Inverno ci sta sopra, ed io nelle lunghe sere di esso dopo avere attinto sulla Nazione le notizie d'Italia, e sdraiata sopra una Chaise-Longue, fumando un Habana profumato, sorbendo a centellini un The Punch al Cognac, amo di pensare... di spaziar nel campo dei sogni poetici, di evocar gradite rimembranze che occultino la noia del presente, (seconda avvertenza. Ho 27 anni, e da 10 son maritata ad un legale) nulla di meglio vi sarebbe per ottenere lo scopo, della lettura di un giornale vario, screziato di articoli sentimentali, di poesie, di racconti; il vostro, mio caro

Direttore, è invece tutto di un colore, o di una monotomia che dà ai nervi, polemiche, allusioni politiche, biografie codinesche, articoli di 4 colonne, Pouchob, vi è da divenire epiletiche; quanto a me vi confesso che ho dubbio gravissimo che voi non siate stato mai giovane, e che abbiate un'anima esclusivamente commerciante e priva perciò di qualunque *corda sensibile*.

Orsù, è tempo di riabilitarsi. Siate gentile con le signore, pensate un pochettino anche a loro... almeno una volta la settimana; altrimenti preparatevi a vedermi a capo di una crociata... anti-associacionista che vi perderà; poichè serbo per vendicarmi le più lusinghiere arti, che madre Natura suggerisce alla vostra annoiatissima abbonata

ELOISA VITTORIA

SOSPITO

Giovine coppia, è tanto,
Fervido univa amor;
E ti parean due fior
Cresciuti accanto.

Mescean parole e baci,
Stringeansi amanti al sen;
Di gioia era balen,
Non fur veraci!

Ciascun, del primo amore
Infranse i voti un dì,
Li separò così
Fatale errore.

Eppur dicean « giammai
L'un l'altro scorderà,
Pel tempo che verrà
Siam stretti ormai. »

Ma sparse i giuri il vento,
Ed al balcon tra i fior
Fido sussura ancor
Quasi un lamento;

Due vite un giorno insieme,
Ora volgonsi da se,
D'una novella fe'
L'idea le preme.

Raggio d'amica luna
Sul cari amor vegliò,
Ma l'un per l'altro no
Serbò fortuna;

Che li divide ogni ora
Non si vedranno più:
Quel tempo un sogno fu
Sceso in mal'ora.

Come appassiro i fiori
Che amore ricambiò,
L'antico s'obliò
Tra nuovi ardori;

Ma qualche volta a sera,
Quando il notturno vel
C'inspira in verso al Ciel
Una preghiera;

L'idea come un baleno
Risorge di quei dì,
un palpito così
Ricerca il seno;

Lieve qual d'arpa il suono
lunge vibra e muor,
Voce sussurra al cuor
« Baci, perdono »

E un brivido un sussulto
Un rapido sospir
Insorgono a tradir
Quel sogno occulto.

E' il sovvenir sincero
Di fiduciosa età,
Che rapida sen va
Come il pensiero;

E' idea di un dì perduto,
D' un sogno lusinghier,
Istante di piacer
Che in cuore è muto.

Mesto e gentil rimpianto
D' un tempo che passò,
Perchè se solo io sto
M'invogli al pianto?

Giorni innocenti e belli
Perchè rimembri al cuor?
— Sono uno scherno i fior
Sopra li avelli. —

Fuggi — e sol torna allora
Che duopo ayrò di te;
L'angiol sarai per me
Dell' ultim' ora.

GIORGIO